

Daccò e la sanità. L'uomo d'affari in carcere per le inchieste su San Raffaele e Fondazione Maugeri racconta i suoi 34 anni nei meandri della Regione. Per lui e gli altri indagati il pm chiede il rinvio a giudizio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Da una parte sembra "mister Wolf", quello che in Pulp Fiction «risolve i problemi», o gli «incagli» come dice lui; dall'altra è un po' «naif», un po' «banale», che «se non fossi naif non sarei in queste condizioni qua».

Pierangelo Daccò, ormai famoso per la polemica sulle vacanze che avrebbe pagato a Roberto Formigoni, si descrive così al gip Vincenzo Tutinelli nell'interrogatorio di garanzia dello scorso 17 aprile. L'uomo chiave delle inchieste sul San Raffaele e sulla Fondazione Maugeri, racconta al giudice e ai pm milanesi il sistema che lo ha portato fino in carcere, e come e perché riusciva ad aprire tutte le porte nel mondo della sanità.

«No, non sono un esperto, un tecnico di sanità. Sono un esperto... Io sono un esperto nella frequentazione ormai da trentaquattro anni di tutti i meandri regionali per quanto riguarda la sanità».

In tutto questo tempo Daccò, che dal 2004 al 2011 ha ricevuto per sua stessa ammissione circa 70 milioni di euro di consulenze (per i pm fittizie) dalla Fondazio-

Formigoni al capolinea

Il Pd: «Perché minaccia querele ma non si costuisce parte civile?»

ne Maugeri, dice di avere conosciuto molta gente, in Lombardia ma anche in Sicilia e Roma.

Non avevo «necessità del ministero - racconta al giudice - perché il ministero a livello centrale (...) sulle Regioni poco conta». «Quando avevo bisogno di qualcuno avevo referenti politici importanti a Roma e potevo rivolgermi a loro (...) In particolare, negli ultimi anni, adesso purtroppo è andato in cielo anche lui, era il senatore Comincioli del Pdl (...) e altri, avevo Micciché, che è un amico; Pippo Fallica, che è un altro amico» e «assieme a Cammarata e Cuffaro» erano i suoi punti di riferimento in Sicilia.

Micciché e Fallica non negano la conoscenza di Pierangelo Daccò ma smentiscono «categoricamente di averci mai fatto affari».



L'esterno dell'ospedale San Raffaele di Milano

→ **Dal gip** l'imprenditore arrestato per le inchieste sugli ospedali lombardi

→ **Il racconto** «Per 34 anni ho frequentato i meandri della Regione»

Daccò dal giudice: «Io esperto di sanità? No, solo del Pirellone»

Il lobbista parla anche di altre strutture sanitarie con le quali avrebbe lavorato: dal Fatebenefratelli «nel 2002», alla clinica «Ligresti» nel 1990. Ma chi erano i suoi referenti in Regione Lombardia? Daccò cita il «direttore generale» Carlo Lucchina e «l'assessore alla Sanità». «Anche a lui (Lucchina ndr) davo un pacco a Natale e la colomba a Pasqua - racconta al gip -

Addirittura c'è stato un anno o due che li ha rifiutati perché c'era aria che non si poteva più dare il pacco con dentro il vino, i fichi secchi, il panettone». E quando il giudice domanda se avesse mai dato «denaro a soggetti collegati alla Regione Lombardia», Daccò risponde: «In vita mia non ho mai dato denaro a nessuno».

Dall'inchiesta sulla Fondazione

Maugeri a quella sul crac del San Raffaele. In questo caso Daccò è accusato di concorso in bancarotta e associazione per delinquere. Riguardo al primo presunto reato, ieri la Cassazione ha annullato l'esigenza di custodia in carcere, che tuttavia rimane per la presunta associazione a delinquere, perché - scrive la Cassazione - in sostanza manca la prova della consapevolezza-